



Lino Banfi Foto Ansa

TV, COPPIA GAY IN «UN MEDICO IN FAMIGLIA 5» Lino Banfi respinge le critiche: «Perché vengo criticato solo ora?»

■ Torna il «Medico in famiglia» (Raiuno, da giovedì 15 marzo alle 21,10), preceduto da un frastuono di titoloni sulla presunta coppia di fatto e gay. E Saccà in conferenza stampa si sente subito di partire dalle polemiche, anticipando le

domande, smentendo le infiltrazioni: macché amore gay in famiglia, è solo un uomo con una figlia avuta in una relazione temporanea, a cui capita di innamorarsi di un altro uomo che vede fuori casa. Nessuna coppia di fatto, nessuna

convivenza scandalosa, nessun triangolo familiare capovolto. Il «Medico in famiglia» resta una commediola per famiglie, con Nonno Libero/Lino Banfi über alles. Anzi addirittura sindaco di Poggio Fiorito in questa quinta serie, dove entrano personaggi nuovi e vecchie conoscenze (Kabir Bedi, per esempio che fa Kabir l'indiano che assomiglia a Sandokan, per esempio). «Me lo sono cucito addosso questo personaggio» dice

Banfi che potrebbe non partecipare alla sesta serie per via di impegni precedenti ma, fa sapere, è pronto a fare «personaggi sempre più tosti». «Mi avrebbero dovuto tirare le orecchie prima - ha aggiunto l'attore riferendosi alle critiche ricevute dall'Osservatore romano -, quando ho interpretato un frate che aveva un figlio fatto quando era già frate. Allora nessuno ha detto niente e invece oggi succede tutto 'sto casino». **r. b.**

PORTA A PORTA Lite tra Zeffirelli e Cecchi Paone

■ Si ai Dico «ma non va confusa con quel porcaio di gay in piazza». Non è piaciuto al regista Franco Zeffirelli la manifestazione dei movimenti glibt di sabato scorso, a Roma. «L'omosessualità è una cosa molto seria - dice il regista a

Porta a porta - non se ne deve fare una carnevalata di disgraziati». S'infuria Alessandro Cecchi Paone: sei «ignorante e di poca cultura - dice - il porcaio sarà a casa tua. Dovete piantarla di parlare dei gay in questo modo». Interviene il ministro Mastella: «Non era un porcaio, ma una manifestazione intollerante che ha posto il problema in modo un po' incivile». Svanita l'ira sono arrivate le scuse, reciproche.

Dico, l'Osservatore senza freni

Il quotidiano vaticano parla di «carnevalata» e di bambini usati. Mastella minaccia il referendum

di Maria Zegarelli / Segue dalla prima

IL QUOTIDIANO dello Stato Vaticano entra a gamba tesa nella già accesa polemica sulla manifestazione che si è svolta sabato scorso in piazza Farnese a Roma in difesa del riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto. Un intervento che si inserisce in un clima

politico ancora rovente con i ministri che borbottano tra di loro, Prodi che interviene e torna a prendere le distanze dai ministri Pollastrini, Pecoraro Scario e Ferrero, che hanno preso parte alla manifestazione (distanze condivise dalle ministre Bindi e Bonino) e Clemente Mastella che minaccia fuoriuscite dal governo e un referendum in caso di approvazione della legge sui Dico. Su questa posizione il Guardasigilli crea un fronte compatto con Pierferdinando Casini - Udc - e di assoluta sintonia con oltretutto. Tanto che nell'articolo dell'Osservatore il suo comportamento (come quello di Casini) raccoglie la piena approvazione.

Il giornale vaticano punta l'obiettivo sui bambini e lancia un affondo durissimo contro il sit-in: «Erano in molti i manifestanti omosessuali che recavano sulle spalle o per mano, dei bambini, frutto di precedenti relazioni o anche di fecondazioni praticate all'estero. Bambini la cui presenza è stata sfruttata proprio allo scopo di accreditare l'immagine, che vorrebbe essere rassicurante, di una famiglia da tutelare. Ogni bambino, almeno da quando è nato, gode, anche nell'ordinamento italiano, di diritti che gli vengono riconosciuti comunque, in ogni condizione si trovino i loro genitori. Anche per questo, sfruttare la loro ingenuità appare un'operazione particolarmente criticabile. Ma è anche, ancora una volta, la prova evidente di quale sia la finalità di chi si batte per il riconoscimento legale degli omosessuali, essendo la presenza di minori determinante per garantire ad un nucleo familiare particolari diritti». Per questo, secondo l'Osservatore, «spiccavano» in piazza Farnese, «fra l'altro ben tre ministri, a dimostrazione di come una parte del Governo sembra volersi impegnare personalmente per una questione diventata inspiegabilmente prioritaria». Per fortuna è arrivato Mastella a «sfrondare il campo da ogni ipocrisia» e dire che su una questione così potrebbe cadere il governo. Proprio come, secondo indiscrezioni che trapelarono alla vigilia dell'approvazione in Cdm dei Dico, auspicò il cardinale Camillo Ruini. Al di qua del Tevere il deputato ds Franco Grillini, presidente Arcigay, commenta a caldo: «Non ci meraviglia che l'imponente manifestazione "Diritti ora!" non sia piaciuta all'Osservatore». Un conto però è non condividere i contenuti della kermesse per i diritti, la non discriminazione e la dignità di milioni di persone, un conto è insolentire i migliaia di manifestanti, apostrofati come «pagliacci», e perseguire nell'ossessione antiomosessuale che caratterizza il vertice vaticano». Secondo il capogruppo della Rnp alla Camera, Roberto Villetti, l'Osservatore esaspera «aspetti di colore presenti nella manifestazione con l'evidente scopo di svilire il profondo significato civile e politico» e lancia una «caccia alle streghe». «Le vere vittime di questa assurda contrapposizione ideologica e religiosa - dice Angelo Bonelli dei Verdi - sono milioni di cittadini ai quali è necessario dare risposte. Il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spena pretende le scuse dell'Osservatore, mentre Marina Sereni, vicecapogruppo Ulivo alla Camera ricorda agli alleati: «Dobbiamo rispettare l'impegno preso con i nostri elettori». Secondo Isabella Bertolini, Fi, il centrosinistra è affetto «da clericofobia».

Il Guardasigilli si tira fuori. Lui no. Anzi: «Se mi pongono un problema o un dilemma, "o al Governo oppure devi firmare i Dico", io esco dal Governo». Anche a costo di far cadere Prodi e di cadere lui stesso. Tutti a terra ma niente Dico. Se ci fosse la fiducia «voterei no», minaccia. E se si dovesse arrivare a una legge, allora l'Udeur po-

Bindi: è meglio che un bimbo cresca in Africa piuttosto che con due uomini o due donne

trebbe anche «promuovere un referendum» per farla abrogare. Passando di trasmissione in trasmissione, da «l'Antipatico», a «Porta a Porta», rimprovera i suoi colleghi presenti sul palco sabato di non averlo difeso quando è stato fischiato. Il ministro Alfonso Pecoraro Scario non ce la fa più e spiega che lui non lo ha difeso semplicemente perché nessuno lo ha fischiato in sua presenza: «La manifestazione e i nostri interventi dal palco sono stati trasmessi su Rai tre e tutti possono confermare che dalle 17 alle 18, cioè quando eravamo presenti, nessuno ha insultato o fischiato il ministro». La platea in quel lasso di tempo ha applaudito i ministri. «Mastella la pensa diversamente da me - dice il ministro - ma merita tutto il mio rispetto e se avessi sentito i fischi l'avrei difeso». Rosy Bindi invita tutti ad abbassare i toni, ma poi dice che a lei le piazze come quella di sabato «non piacciono, e infatti non ci sono andate». Comunque, «la famiglia è tra un uomo e una donna e quindi il desiderio di maternità e di paternità un omosessuale se lo deve scordare». Quindi, «è meglio che un bambino stia in Africa, piuttosto che cresca con due uomini, o due donne». Il senatore a vita Giulio Andreotti tanto per rendere più scivoloso il dibattito ha annunciato un emendamento al ddl sui Dico per eliminare le parole «dello stesso sesso»: quel riferimento, alle coppie di fatto dello stesso sesso, «è un errore e non deve essere approvato». Forse, in quel caso, i teodoni della Margherita, potrebbero persino votare a favore.



Partecipanti alla manifestazione a sostegno del disegno di legge sui Dico sabato a Roma Foto di Massimo Percossi/Ansa

LO SCENARIO Domenica il Vaticano assicurava: niente caccia alle streghe. Ma ieri Sir, Cei e giornale vaticano hanno detto altro.

La Chiesa prepara i cattolici allo scontro

di Roberto Monteforte

Nessuna caccia alle streghe: l'aveva chiesto l'arcivescovo Angelo Bagnasco il successore del cardinale Ruini alla guida dei vescovi italiani. Si immagina che il richiamo fosse rivolto ai due schieramenti. Ferma la sua difesa dei valori che per la Chiesa «non sono valicabili», come la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta a generare la vita, ma da esercitare con «serenità» oltre che con «chiarezza». Una linea che è sembrata indicare un passo nuovo, più «pastorale» e vicino ai drammi dell'uomo e della donna nella società contemporanea. Una Chiesa, quindi, che pur tenendo ferma la difesa dei valori, è attenta a non esasperare i toni, a non acuire l'asprezza del confronto, a mantenere aperta la via del dialogo, nella distinzione dei ruoli e delle posizioni. Poi ieri è arriva-

to il commento dell'Osservatore romano alla manifestazione di sabato per il riconoscimento delle coppie di fatto in particolare per i diritti delle coppie omosessuali. «Un'esibizione camosciale» così l'ha bollata il giornale vaticano. Giuà, da fuoco alle polveri. In particolare per quelle critiche rivolte ai manifestanti gay che hanno marciato con i loro figli: colpevoli di voler dare l'idea di famiglia. E questa la linea della segreteria di Stato?

L'impressione è che il clima «caccia alle streghe», da chiamata alle armi per i cattolici, lo stiano alimentando proprio le gerarchie. Un'impressione confermata dal Sir, l'agenzia di stampa dei vescovi che muove un richiamo fermo a quei cattolici «tiepidi», che paiono poco disposti a mobilitarsi contro i Dico. «Oggi è il tempo delle

proposte», e per questo non è sostenibile un atteggiamento di «scelta tra indifferenti» come al tempo dei referendum sull'aborto e sul divorzio, ma bisogna chiamare «con il loro nome bene e male, vero e falso, giusto e sbagliato» tuona l'agenzia ispirata dalla Cei. «È il tempo delle proposte, con tre parole chiave: libertà, diritti, responsabilità» conclude il Sir che richiama le parole del nuovo presidente della Cei: «La vicenda dei Dico sta dimostrando con serenità e chiarezza che il preciso non pronunciato con coerenza non solo dai cattolici, ma da tanti laici, diventa un punto di riferimento aperto e creativo». Come sul referendum per la procreazione assistita è la via libera alla linea dello scontro. Così si prepara anche il terreno per quella Nota Cei «vincinole per i politici cattolici», voluta dal cardinale Ruini che sarà discussa il prossimo 26 marzo nel primo Consiglio

permanente della Cei a «gestione Bagnasco». Parola d'ordine: sbarrare la strada ai Dico. Subito. Pare essere più importante delle misure concrete, pure invocate, a favore della famiglia tradizionale. Le richiama dai microfoni di Radio vaticana l'arcivescovo di Lecce, Cosmo Ruffini: far fronte alle difficoltà dei giovani a sposarsi, degli alloggi, degli affitti, l'insufficienza degli assegni familiari, la mancanza di tutela della famiglia vera. Ma prima vi è il richiamo alle forze politiche. «Facciamo una valutazione di quello che è più urgente, più importante e di quello che è meno importante» e «adattano la priorità ai problemi della famiglia rispetto ai Dico» afferma Ruffini che pure riconosce che le coppie di fatto meritano rispetto e che «la Chiesa non condanna nessuno». Ma la realtà pare essere diversa. Per la gerarchia vi sono diritti e doveri da non riconoscere per non rendere ancora più

pesante la crisi della famiglia tradizionale. Sono richiami ai quali lo Stato, nella sua auspicata neutralità, non può essere indifferente. È il parere del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola che nel suo ultimo libro «Una nuova laicità», edito da Marsilio affronta il tema del rapporto della Chiesa con la società contemporanea, pluralistica e complessa. «Il potere politico e dello Stato non è sacrale e quindi non è onnipotente» scrive, richiamando il diritto della Chiesa ad esercitare una «funzione di coscienza critica». Invoca uno Stato «laico», ma non «indifferente alle identità e alle culture prevalenti e ai valori che stanno a fondamento della stessa convivenza democratica. Parla di convivenza dialogica, il cardinale. E del rispetto delle procedure del consenso. Di riconoscimento reciproco come garanzia da ogni integralismo. Ma che sia davvero reciproco.

«Quote rosa, l'Unione non chieda il voto segreto»

L'auspicio di Fassino. Franco: bilancio di genere. Serafini: diritto all'educazione da 0 a 7 anni

/ Roma

DONNE E POLITICHE L'occasione è il convegno su «La presenza delle donne nelle amministrazioni locali come un valore utile alla trasformazione in positivo della società», organizzato dai Ds per tutte le donne amministratrici della Quercia, con l'obiettivo «di programmare le iniziative da mettere in campo in vista del voto amministrativo di giugno». Il segretario Piero Fassino interviene e dice: «La nuova legge elettorale deve dare applicazione all'art.51 della Costituzione, introducendo incentivi e norme sanzionatorie affinché si rispetti la rappresentanza femminile, e io auspico che quando se ne discuterà in Parlamento l'Unione si impegni perché nessun parlamentare della coalizione chieda il voto segreto». Non è un tecnicismo: fu infatti col voto segreto che nella scorsa legislatura la destra buttò a mare le quote rosa. Applausi dalla platea di Palazzo Marini. La capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro: «lo garantisco per i miei 101 senatori e sono certa che Sereni farà altrettanto con i suoi deputati». Marina Sereni conferma. Poi, nel suo intervento va al cuore del problema: «Dobbiamo mettere al lavoro più donne che potrebbero essere delle brave riformiste», dice Sereni. Finocchiaro avverte: «Se il Partito demo-

cratico non sarà il partito dei giovani e delle donne non sarà un Pd, ma un'altra cosa». Fassino dice che la nuova legge elettorale, dovrà contenere norme di indirizzo anche per le elezioni regionali. La responsabile delle donne Ds Vittoria Franco, lancia la proposta di introdurre anche a livello nazionale il «bilancio di genere» per misurare l'impatto di tutte le politiche pubbliche sulle donne: «Occorre dare più valore alle azioni delle donne nei governi locali - dice - non solo perché le amministratrici costituiscono un patrimonio di concretezza e di creatività, ma anche perché sono il nodo di una strategia vincente per il Paese. Costituiscono un serbatoio prezioso di formazioni e di rinnovamento della classe dirigente e di rinnovamento della politica». In un an-

no ricorda Franco, l'Italia è scesa dal 42° al 77° posto nella capacità di contrastare la disparità di genere. «È mio impegno promuovere anche a livello nazionale una legislazione per misurare l'impatto di genere di tutte le politiche, come accade in Spagna e in Gran Bretagna, e per questo presenterò un disegno di legge ad hoc», promette. Anna Serafini, presidente della Commissione parlamentare per l'Infanzia, sottolinea l'importanza delle politiche. Presentato la proposta di legge sul Diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione dalla nascita fino ai sei anni. Non più «servizi come risposte a domande individuali», ma servizi come parte integrante di politiche che mettono al centro le persone.

m. z.